DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOO. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIUSTIZIA PER LA SICILIA!

Gli operai di Palermo si sono rimboccate le maniche ed hanno saputo acciuffare i miserabili sicari della reazione.

Adesso sapp.ono applicare il codice i magistrati dell'Isola! Il Paese attende una punizione esemplare.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 15 | SABATO 18 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

POLITICA dell'emigrazione

Un quando l'Italia sarà costretta, così come disgraziatamente accade ora, a dover contare sull'emigrazione d'una parte importante dei suoi figli, è chiaro che il Governo italiano deve avere una sua politica dell'emigrazione.

Le linee direttrici d'una tale politica sono semplici e chiare. In primo luogo bisogna limitare la emigrazione al minimo indispensabile, considerandola un fatto doloroso, anche se inevitabile, e non ricercare in essa la soluzione di gravi problemi nazionali, che dobbiamo tendere a risolvere nel senso che la Patria repubblicana assicuri lavoro e pane a tutti i suoi figli.

In secondo luogo, quando — come nel momento presente — numerosi paesi chiedono mano d'opera italiana, dobbiamo tendere: a) a limitare l'emigrazione di mano d'opera specializzata, perchè essa non venga a mancare al nostro Paese, per la propria ricostruzione; b) a favorire l'emigrazione in quei paesi che offrano le migliori condizioni ai nostri emigrati ed i maggiori vantaggi alla nostra economia nazionale; c) a non consentire nessuna emigrazione in quei paesi che, per un motivo qualsiasi, non diano garanzie sufficienti agli emigrati, anche se in cambio promettono scambi vantaggiosi per l'Italia. I diritti dei lavoratori italiani emigrati non possono e non debbono servire come merce di scambio.

Vi sono oggi numerosi paesi d'Europa e dell'America del Sud, che chiedono mano d'opera italiana, con preferenza per quella specializzata. Per quanto può dipendere dalla Confederazione del Lavoro, non siamo affatto disposti ad inviare mano d'opera italiana dovunque, senza quelle garanzie che riteniamo indispensabili. Noi siamo decisi ad evitare, con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, che i lavoratori italiani finiscano in un qualsiasi paese estero, alla ventura, senza una sicura tutela dei proprii diritti, affidati al beneplacito dei datori di lavoro stranieri.

Io credo che la Repubblica da una parte e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro dall'altra, possono consentire e incoraggiare l'emigrazione italiana all'estero, soltanto nei casi in cui sono in grado di assicurare una efficace protezione al lavoratore italiano e di garantirne i diritti primordiali.

Oggi, il lavoratore italiano ha una Patria libera e repubblicana, e ha una organizzazione sindacale efficiente e forte, che sono in grado di proteggerlo efficacemente anche all'estero. Questa protezione non deve mancare all'emigrato italiano, per nessun motivo. Ma per non mancare a questo alto dovere, il governo e la Confederazione del Lavoro debbono tener fermo il concetto che nessun lavoratore emigrerà all'estero, se non sulla base di un accordo bilaterale, stabilito in condizioni di assoluta parità col paese di immigrazione; accordo che deve essere basato sulla eguaglianza dei diritti sociali dei lavoratori italiani con quelli dei lavoratori del paese di immigrazione.

Ci preoccupiamo particolarmente della possibile emigrazione in paesi troppo lontani, per i quali occorrono garanzie supplementari, giacchè la grande distanza costituisce una barriera fra l'emigrato e la Patria, fra questo e la sua famiglia. Da un paese vicino, quando tutto andasse male, si torna indietro. Da un paese lontanissimo non si torna indietro con facilità. La stessa somma occorrente per il viaggio può costituire un ostacolo insormontabile.

Ma io vorrei ribadire un punto che per la Confederazione Generale Italiana del Lavoro è fondamentale. Per noi, la garanzia più sicura che i diritti degli emigrati italiani siano integralmente rispettati, è data non soltanto da un accordo che fissi le condizioni di lavoro e di rimunerazione, ma sopratutto dall'esistenza e dall'efficienza di una organizzazione sindacale libera, nel paese che chiede mano d'opera italiana: una organizzazione sindacale che sia aderente alla Federazione Sindacale Mondiale e quindi collegata no[n]... la Confederazione italiana.

[illegible] ciò ho avuto una conferma [illegible] nel mio recente viaggio [illegible]. Nel corso della visita [illegible] ai minatori italiani di [illegible] ha la co[illegible] alcuni fondati moti[vi di mal]contento dei nostri mi[natori]. I liberal[illegible] riferii ai compagni di[illegible] Sindacati francesi e sovietica [illegible] concordate assieme [illegible] da prendere. E le mi[illegible] furono applicate im[illegible]mente. Cosa sarebbe accaduto [se] non ci fosse stata la [illegible] e libera organizzazione [illegible]?

[Bisogna], dunque, dare la preferenza ai paesi più vicini di Eu[ropa] che, oltre alla garanzia di [un c]ontratto regolare — approva[to] dalla Confederazione Italiana [del] Lavoro — offrano la garanzia, [la] più sostanziale, dell'esistenza di una organizzazione sindacale libera, legata alla nostra attra[ver]so il canale della Federazione [Si]ndacale Mondiale. E fra questi paesi, dare la preferenza a quelli che offrano maggiori vantaggi all'Italia, con la fornitura di materie prime e di alimenti indispensabili al nostro popolo.

Queste possibilità esistono e sono concrete: la Francia, il Belgio, la Cecoslovacchia, l'Inghilterra, la Svizzera ed altri paesi ci chiedono, complessivamente, parecchie centinaia di migliaia di lavoratori, di varie categorie dell'industria e dell'agricoltura.

Tocca al nostro governo di perfezionare gli accordi stipulati e di accelerare la conclusione di quelli in corso di stipulazione, per avviare sabito i nostri disoccupati all'estero, con le garanzie necessarie. Malgrado le sventure che si sono abbattute sulla nostra Patria, tutti debbono tener conto dei giusti diritti, del grado elevato di civiltà del nostro popolo.

GIUSEPPE DI VITTORIO

LA SITUAZIONE POLITICA AL RITORNO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Un'ora di colloquio tra De Gasperi e Nenni

Nenni chiederà al suo Partito di sostituirlo agli Esteri - Il Presidente del Consiglio si è incontrato anche con Saragat e Corsi - Il Congresso del P.R.I.

L'on. Alcide De Gasperi è rientrato ieri a Roma ed ha subito iniziato una serie di incontri politici per orientarsi sulla situazione determinatasi in seguito alla secessione socialista.

In mattinata l'on. De Gasperi è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, con il quale si è intrattenuto sui problemi di politica interna ed estera.

Alle 18 l'on. De Gasperi si è recato al Viminale ove ha avuto un colloquio, durato oltre un'ora con l'onorevole Pietro Nenni. De Gasperi ha consegnato al Ministro degli Esteri la copia del trattato di pace con l'Italia, incaricandolo di rimetterla alla Commissione per i Trattati internazionali dell'Assemblea Costituente.

Nenni ha quindi riferito sulla situazione interna, rilevando come due fatti nuovi si siano presentati allo orizzonte politico. 1) la secessione che ha diviso il gruppo parlamentare socialista; 2) la dimostrata impossibilità di procedere in giugno alle elezioni politiche.

L'on. De Gasperi si è riservato di esaminare la situazione, alla luce di questi nuovi elementi, ed ha dichiarato — riferendosi all'intervista attribuitagli dall'U. P. — di non essere sua intenzione escludere i comunisti dal Governo, ma di voler ricercare con loro un chiarimento sul programma e sul metodo di lavoro.

Al termine del colloquio, Nenni ha informato l'on. De Gasperi che è sua intenzione dedicarsi interamente al lavoro di Partito e, in conseguenza, di voler chiedere alla Direzione del P.S.I. e al gruppo parlamentare la sua sostituzione al Ministero degli Esteri, senza che questo provochi una crisi di Governo.

Sul colloquio Nenni-De Gasperi è stato in serata diramato dalla Presidenza del Consiglio il seguente comunicato ufficiale:

«Il Ministro degli Esteri on. Nenni ha avuto con il Presidente del Consiglio, di ritorno dagli Stati Uniti, uno scambio di vedute sulla situazione politica internazionale e interna. Nel corso della conversazione, il Ministro degli Esteri ha informato il Presidente del Consiglio che avrebbe fatto presente alla direzione del suo partito ed al gruppo parlamentare socialista il suo desiderio di mettere a disposizione il proprio portafoglio per dedicarsi all'attività del Partito, senza che ciò debba comportare una crisi di Governo».

Verso le 20 l'on. De Gasperi ha ricevuto l'on. Saragat, con il quale ha discusso in merito alla convocazione dell'Assemblea Costituente.

Più tardi è stato ricevuto l'on. Corsi, il quale, ascendo si è rivolto ai giornalisti per dichiarare che, a suo parere, il Partito saragattiano sarebbe rimasto nel Governo, qualora la crisi fosse circoscritta alla sostituzione del Ministro degli Esteri. In caso di crisi generale, ha detto Corsi, il nuovo Partito aderirebbe ad un governo allargato con l'inclusione di tecnici.

Il Presidente del Consiglio ha lasciato Palazzo Viminale alle 22. «Non ho niente da dire — egli ha dichiarato ai giornalisti che lo hanno interrogato all'uscita sugli sviluppi della situazione — perchè è ancora troppo presto. Le dimissioni di Nenni — il quale mi ha detto sembrargli che la situazione comporti che egli se ne vada — sono la risultante di quanto è venuto a crearsi nel partito socialista e non sta a me interpretare le dimissioni stesse: se si trattasse di ragioni di politica estera, potrei cercare una chiarificazione, ma trattandosi invece di una questione di partito, non ho fatto che prendere atto del suo desiderio».

La direzione del Partito socialista è stata nel frattempo convocata per mercoledì. Essa dovrà esaminare la richiesta di Nenni e nominare il nuovo direttore dell'«Avanti!», dato che Sandro Pertini si è dimesso. Venerdì si riunirà il Gruppo parlamentare socialista.

Ieri sera ha visto la luce il programma del nuovo Partito saragattiano.

IL CONGRESSO DEL P. R. I.

Un'alleanza con i saragattiani auspicata da Pacciardi

BOLOGNA, 17. — Si sono iniziati al Teatro Comunale i lavori del XIX Congresso del Partito Repubblicano. L'on. Pacciardi ha svolto una relazione politica su quattro punti: 1) situazione internazionale; 2) situazione interna e posizione del partito al governo; 3) costituzione; 4) rapporti con gli altri partiti.

In merito al primo punto l'ex segretario del partito repubblicano, esaminando l'atteggiamento dell'Italia nei confronti del trattato di pace si è dichiarato favorevole alla sua accettazione, rimettendo alla Costituente l'incarico di redigere un documento storico per lamentarne l'iniquità e l'ingiustizia.

L'esame del secondo punto inerente alla partecipazione del partito repubblicano al Governo ha offerto all'oratore numerosi spunti polemici per ribadire il suo precedente punto di vista favorevole all'uscita del partito dal governo.

Molto interessanti e molto sintomatici gli enunciati programmatici dei rapporti con i vari partiti che si sono ridotti in ultima istanza ai rapporti con i saragattiani, trattati dall'oratore in termini di cordiale simpatia ed ai rapporti coi comunisti.

Per quanto riguarda i primi Pacciardi ha detto di credere che «vi sia oggi qualche spiraglio» per la formazione di «un grande partito democratico». «Io non direi — ha precisato — che è salutare questa svolta attraversata dal socialismo perchè essa darà la possibilità di formare un Governo con i democristiani, i repubblicani ed i socialisti di Saragat, ma perchè essa permette a due correnti politiche che parlano lo stesso linguaggio di allearsi». Nei confronti dei comunisti Pacciardi ha dimostrato la necessità di assumere una politica intelligente per non creare divisioni in previsione di eventuali battaglie repubblicane da sostenersi in comune. E' necessario evitare — egli ha detto — posizioni estreme e uno stupido professionale anticomunismo. «L'unico modo di tagliare le gambe al comunismo — ha quindi aggiunto — è di risolvere nella libertà quei problemi che oggi solo il comunismo pone e mira a risolvere».

Notevole l'intervento del forlivese Simoncini il quale in una lucida e puntuale precisazione sulla situazione romagnola ha denunciato il pericolo che potrebbe derivare al Partito da uno stolto settario livore anticomunista.

GUIDO LOZZOLI

DIRIGENTI DELLA POLITICA ESTERA AMERICANA SOTTO ACCUSA

Acheson e Clayton coinvolti in un grosso scandalo governativo

I legami dei due alti funzionari del Dipartimento di Stato con la "Standard Oil,, e i trust cotonieri - Un milione di dollari di guadagno

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 17. — *Un grave scandalo è scoppiato al ministero degli esteri americano. Il Sottosegretario William Clayton, addetto agli affari economici del Dipartimento di Stato, è stato accusato in pieno Congresso dal deputato repubblicano Shafer, di aver caldeggiato, con sospetto interesse, la concessione di prestiti a paesi stranieri, mentre la grande società cotoniera che porta il suo nome, «Anderson, Clayton & Co.», ha realizzato profitti immensi dalle esportazioni di cotone a quei paesi. Nello scandalo è coinvolto anche il Vice segretario del Dipartimento di Stato, Dean Acheson, il quale è accusato di far parte di un gruppo di avvocati che hanno, o stanno per guadagnare, circa un milione di dollari di provvigione sugli affari condotti da Clayton.*

Di William Clayton, il re del cotone coinvolto oggi nello scandalo, non sono un mistero per nessuno in America le speculazioni commerciali e l'attività politica. Questo uomo, i cui magazzini sorgono quasi ovunque il cotone fiorisce, controlla attraverso la sua «Anderson, Clayton & Co.» una azienda che vale oltre centocinquanta milioni di dollari. Nei suoi uffici potrebbe essere facilmente reperito un grosso registro commerciale nel quale i rapporti di affari con le potenze dell'Asse riempiono molte e molte pagine. Questo vice segretario al Dipartimento di Stato, autore di alcune delle più violente note antijugoslave, continuò a vendere cotone alle potenze dell'Asse quasi fino all'aggressione di Pearl Harbour, ed ebbe una parte importante nella stipulazione di grossi contratti cotonieri con il regime nazista. Non c'è niente di strano, quindi, nel fatto che una grande parte della sua attività politica negli Stati Uniti sia stata dedicata ad aiutare il sorgere dell'organizzazione fascista dei «Contadini Associati» di California, organizzazione che, del resto, aiutò lui quando si trattò di scatenare la campagna di intimidazioni e violenze contro i braccianti, che lavoravano nei campi di cotone della «Anderson Clayton e Co.».

Del resto, poichè i suoi interessi cotonieri si estendono in tutto il mondo, Clayton funzionario del Dipartimento di Stato ha avuto più volte modo di dare una mano a Clayton finanziere in India, in Egitto e nel Sud-America.

Il democratico Truman legge al Congresso il suo messaggio sotto l'occhio vigile del repubblicano Vanderberg.

Acheson, l'avvocato dei trust

Dean Acheson, che è stato denunciato insieme a Clayton, si occupa invece di petrolio ed è spesso un attivo portavoce degli interessi dei DuPont e dei Rokefeller. Ex avvocato della Ethyl Corp., che rappresenta il connubio aviazione-gas della DuPont e della «Standard Oil Co.» di New Jersey, Acheson ebbe modo nel giugno del 1941 di servire, come membro del Dipartimento di Stato, gli interessi congiunti della «Standard Oil» e dei nazisti.

Un deputato democratico di Washington, John A. Coffee, dichiarò più tardi alla Camera, in un impetuoso discorso, che Acheson era intervenuto ad una sessione segreta del Comitato per i Regolamenti per opporsi alla proposta di Coffee stesso tendente a stroncare le evasioni petrolifere in favore dell'Asse. A detto di Coffee, Acheson rivelò, emozionantissimo, che la «Standard Oil» di New Jersey ed altre industrie petrolifere americane ed inglesi avevano proprio allora aumentato gli invii di petrolio indonesiano al Giappone di più del quadruplo — cioè da 400 mila tonnellate mensili a 1.800.000 tonnellate — e scongiurò il Comitato di non bloccare le vendite di petrolio: i democratici reazionari del sud ed i repubblicani del Comitati trovarono che Acheson aveva perfettamente ragione.

BERNARD FOULTON

UN ALTRO DELITTO DEI SICARI DELLA REAZIONE

Banditi della mafia sparano su un'assemblea di operai a Palermo

Due lavoratori del Cantiere Navale feriti - Sciopero generale di protesta - I criminali acciuffati dagli operai e consegnati alla polizia

PALERMO, 17 — Un fatto di eccezionale gravità si è verificato stamani nel Cantiere Navale: elementi della mafia locale hanno aperto il fuoco sulla massa degli operai, riunita con un pretesto nel cortile, provocando il ferimento di due lavoratori. In seguito a questo delitto è stato proclamato lo sciopero in quasi tutte le officine della città. Ecco come si sono svolti i fatti:

Un gruppo di provocatori mafiosi era penetrato, col consenso della Direzione, negli stabilimenti, confondendosi con la massa degli operai, per tentare di costringere gli operai stessi a far rientrare in cantiere il famigerato guardiano Ducci, fascista e aguzzino, che tre mesi addietro i lavoratori avevano costretto ad allontanarsi.

I mafiosi della zona, cui il Ducci era legato, avevano già precedentemente svolto azioni intimidatorie nei riguardi degli operai comunisti e dei componenti la Commissione Interna. Anche stamani uno di costoro, il compagno Tarantino, è stato fermato verso le ore 6,30 nei pressi della Manifattura Tabacchi da ben dodici individui armati di pistola, minacciato e invitato a far interrompere il lavoro al suo reparto.

Una volta penetrati nell'interno del cantiere, i facinorosi hanno sparso la voce che la Commissione Interna doveva parlare agli operai. Questi si sono radunati infatti nel piazzale centrale; quando i lavoratori però hanno conosciuto la fonte della falsa comunicazione ed hanno ricevuto l'invito esplicito da parte di certo Cola D'Alessandro, noto capo-mafia del quartiere dell'Acquasanta, di permettere il rientro del Ducci, hanno energicamente protestato, ed hanno invitato i provocatori ad uscire dal cantiere.

Questi, vista fallire la loro manovra già preparata e studiata da tempo insieme allo stesso Ducci ed ai dirigenti del cantiere, hanno estratto le pistole ed hanno esploso alcuni colpi contro la massa degli operai, ferendo gravemente due compagni lavoratori: Di Fiore e Lo Surdo.

Il primo ha ricevuto una palla in fronte, il secondo è stato colpito al terzo spazio intercostale da un proiettile che gli ha attraversato la base del polmone.

Sono accorsi subito sul posto i compagni Li Causi, Colajanni, Mazzetti, Roberti, segretario della Camera del Lavoro, e i compagni socialisti Luna e Taormina, il questore, la squadra Mobile e i carabinieri.

Nel frattempo gli operai del Cantiere, che si erano dati all'inseguimento dei feritori, avevano raggiunto uno di costoro, certo Gaeta, operaio capo-squadra, legato alla mafia e già dimostratosi docile strumento della volontà padronale, e lo avevano consegnato alla polizia. Certo Troia, genero del D'Alessandro, capo della banda, è stato pure acciuffato dagli operai.

Più tardi è stato fatto arrestare da nostri compagni in piazza Politeama il Ducci. Sono pure stati fermati dalla polizia i portinai dello stabilimento, che avevano permesso l'ingresso degli elementi estranei.

E' stato proclamato immediatamente lo sciopero di protesta in quasi tutte le fabbriche della città.

In seguito al deciso atteggiamento della Camera del Lavoro, l'Alto Commissario per la Sicilia ha emesso un decreto col quale l'ingegnere Nazzini viene nominato Commissario Prefettizio al Cantiere Navale.

Alcuni dirigenti del Cantiere, dimostratisi particolarmente animati da spirito reazionario e antidemocratico, sono stati diffidati dal mettere piede entro il cantiere, pena l'arresto.

Domani i lavoratori torneranno al lavoro. E' stato costituito un Comitato di agitazione che seguirà gli sviluppi della situazione. Il Consiglio Generale delle Leghe è convocato per domani. Il problema sarà ulteriormente discusso, specie per quanto riguarda le altre rivendicazioni, che i lavoratori hanno espresso in un ordine del giorno presentato all'Alto Commissariato.

Le indagini della Questura continuano, per accertare tutte le responsabilità.

Leggete domani su "l'Unità,,
la risposta di TOGLIATTI ai critici del suo discorso a Firenze:
"DOVE VAI? PORTO PESCI,,

LE AUTONOMIE REGIONALI ALLA "COMMISSIONE DEI 75,,

La tesi dei federalisti ha prevalso con tre voti di maggioranza

Togliatti precisa che i comunisti sono per un ampio decentramento amministrativo, ma non per la frattura dell'unità nazionale

La questione dell'ordinamento regionale è stata oggetto di una importante discussione ieri alla «Commissione dei 75».

All'inizio della seduta l'on. *Ruini* espone i termini del problema: la seconda Sottocommissione aveva deciso a maggioranza di concedere alla regione una facoltà legislativa esclusiva, su talune materie, concorrente ed integrativa su altre. Contro questa decisione, al «Comitato dei 18», era stato presentato, dai deputati Laconi (com.), Bozzi (ind.) e Lami Starnuti (saragattiano), il seguente emendamento: «La regione ha facoltà legislativa di integrazione e di attuazione per adattare alle condizioni locali le norme generali e direttive stabilite con leggi della Repubblica». Questo emendamento viene posto in discussione davanti alla «Commissione dei 75».

Per primo prende la parola l'onorevole *Ambrosini* (D. C.), il quale difende l'operato della maggioranza della seconda Sottocommissione e si dichiara contrario all'emendamento proposto, che viene illustrato dall'on. *Bozzi*, il quale rileva come tutti i componenti della Sottocommissione fossero stati d'accordo nel creare la regione, a patto però che venisse salvaguardata l'unità nazionale. Questa esigenza non viene garantita dalle decisioni, adottate a maggioranza, della seconda Sottocommissione.

Difendere l'unità nazionale

Il compagno *Laconi* si dichiara di accordo con l'on. *Bozzi*. Un paese come l'Italia, che recentemente, ha conquistato la sua unità politica ed economica, non può così profondamente mutare la sua struttura unitaria se non per profondi e gravi motivi. E' da chiedersi — prosegue *Laconi* — se sussistano questi motivi. I sostenitori del nuovo ordinamento non ne fanno cenno e si limitano a richiamare l'autorità di Mazzini, Minghetti e Cavour. Ma la unità d'Italia, come si presentava nel Risorgimento, poteva ammettere una soluzione semi-federalista quale quella proposta oggi. Allora si poneva il problema del trapasso tra i vecchi staterelli e lo Stato unitario, ma ora queste esigenze sono per la gran parte dell'Italia del tutto superate. E bisogna ad ogni costo difendere la unità faticosamente conquistata.

Parla Togliatti

Dopo brevi discorsi del liberale *Lucifero*, e del saragattiano *Lami*, che si associano a Laconi, e del repubblicano *Perassi*, il quale difende lo operato della Sottocommissione, prende la parola il compagno *Palmiro Togliatti*.

Egli dichiara di concordare con quanto detto da Laconi, ma desidera spostare il dibattito sul testo del progetto. E' evidente che esso non rappresenta una soluzione, che non è stata raggiunta, perchè si son trovate di fronte due opposte concezioni: una per il federalismo ed una per il decentramento. Non essendo possibile un accordo sui principi si è venuti ad un compromesso sulle formule, con il risultato che rimangono profonde tracce di federalismo; e non vi è il decentramento, in quanto vi sono norme che appesantiscono l'apparato amministrativo. Da un lato accentrando tanti poteri sulle regioni si è infatti sacrificata l'autonomia dei comuni; dall'altro lato si è fatto della regione un organismo così chiuso da sentire il bisogno di affermare ad un certo punto che la regione non può però ostacolare la circolazione delle persone e delle cose verso altre regioni!

Altre norme risultano poco chiare: si è insomma partiti da una concezione errata della regione come organismo a se stante ed autosufficiente. Un simile sistema tornerebbe soprattutto a danno dell'economia meridionale — prosegue Togliatti — perchè consoliderebbe la situazione attuale e impedirebbe il libero afflusso delle ricchezze del nord, ove per ragioni storiche si sono concentrate, verso il mezzogiorno. Non è vero poi che la sfera dell'autonomia regionale non tocchi la materia economica: tocca ad esempio l'agricoltura.

Noi comunisti — conclude Togliatti — potremmo esser lieti di attuare domani una profonda riforma agraria in Emilia o in altre regioni. Ma non è questo che noi vogliamo: noi vogliamo una riforma magari più moderata di quel che desideriamo, ma estesa a tutta l'Italia, che rinnovi profondamente la struttura del mezzogiorno.

Quel che bisogna attuare — dice infine Togliatti — è un ampio decentramento amministrativo.

La votazione

Dopo altri interventi viene posto a votazione il seguente o.d.g. proposto dal compagno Togliatti: «La commissione dei 75, d'accordo sulla necessità di un ampio decentramento amministrativo regionale, e sul più ampio sviluppo delle autonomie locali, d'accordo sulla necessità di un regime di ampia autonomia per la Sicilia, la Sardegna e le zone mistilingui, è però contraria a che vengano introdotti nella Costituzione elementi anche indiretti ed attenuati di federalismo. La creazione dell'Ente regione dovrà essere fatta attenendosi a tali direttive e in questo senso dovranno essere riveduti gli articoli relativi alle autonomie locali».

Votano «sì» comunisti e socialisti, votano «no» saragattiani, democristiani, repubblicani e azionisti. Si astengono liberali e demolaburisti. L'o.d.g. Togliatti è così respinto con 36 voti contrari, 15 favorevoli e 6 astenuti.

L'emendamento Laconi, Bozzi e Lami Starnuti riceve 23 voti favorevoli e 26 contrari, ed è così respinto.

Il Presidente conclude che in seguito all'esito delle due votazioni deve intendersi approvato nelle sue linee generali il progetto presentato dalla seconda Sottocommissione.

Auriol ha incaricato Ramadier di formare il governo francese

I socialisti non intendono ricostituire un "governo omogeneo,, - La crisi del M.R.P.

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 17 — Alle 19,50 il Ministro socialista della Giustizia, Paul Ramadier, uscendo dall'Eliseo dopo aver lungamente conferito con Auriol, ha dichiarato: «Il Presidente della Repubblica mi ha incaricato di ricercare le possibilità di formare il nuovo governo. Da questa sera, a partire dalle 23, riceverò al Ministero della Giustizia gli esponenti dei diversi partiti e domani pomeriggio darò la mia risposta al Presidente».

Perchè Auriol ha incaricato Ramadier e non Blum della formazione del nuovo gabinetto?

La scialba personalità del Ministro socialista della Giustizia non potrà certo favorire il successo dell'incarico che gli ha conferito Auriol. Questo fatto viene interpretato non solo come rinuncia dei socialisti a ricostituire il gabinetto omogeneo, ma perfino come un larvato rifiuto socialista ad assumere la direzione del governo.

La designazione di Ramadier non porterà in ogni caso alla formazione del nuovo governo, in quanto, secondo la costituzione francese, la personalità designata dal Capo dello Stato deve anzitutto sottoporre all'Assemblea Nazionale il programma e la politica del Ministero che si propone di costituire. Solo dopo che questa personalità è stata investita della fiducia della Assemblea sarà nominata Presidente del Consiglio per decreto del Capo dello Stato.

Intanto, mentre si iniziano i contatti per la formazione del governo, la crisi del M.R.P. continua ad aggravarsi. La frazione gaullista-clericale si oppone sempre più fieramente al ritorno del M.R.P. al governo; la sinistra invece, che si appoggia agli elementi di base del Partito, attribuisce al crescente settarismo anticomunista ed alla tattica ostruzionistica della frazione di destra i gravi insuccessi del partito e afferma la necessità di collaborare col nuovo governo.

L'*Aube*, organo del M.R.P., dopo gli articoli dell'ultima settimana, in genere favorevoli alla riconferma del governo socialista, ha pubblicato oggi un feroce attacco di Teitgen, ex Guardasigilli, il quale accusa i socialisti di demagogia e di malafede.

Martedì prossimo l'Assemblea Nazionale eleggerà il suo nuovo Presidente. Finora l'unico candidato ufficiale è il leader della sinistra radicale Eduard Herriot.

LUIGI CAVALLO

BYRD ALLE SOGLIE DELL'ANTARTIDE

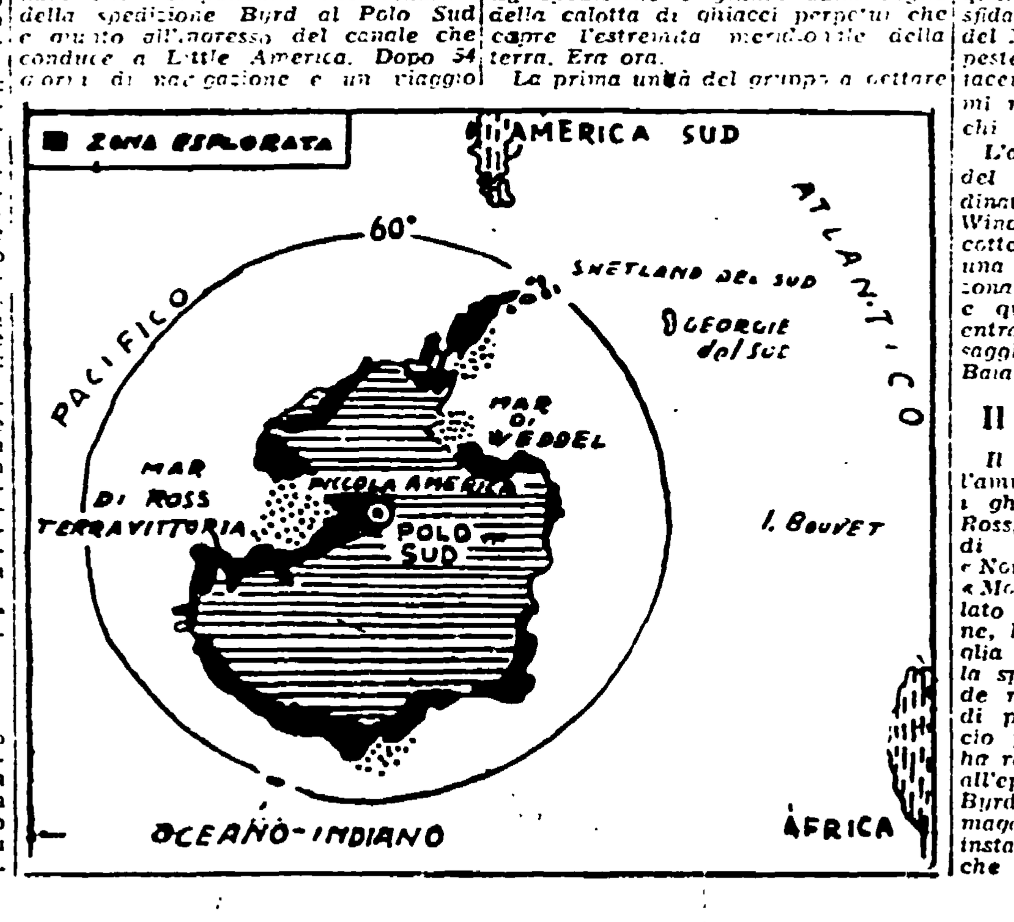
"Abbiamo avuto la sensazione di essere a Pompei,,

Così hanno detto i primi esploratori, ritrovando il vecchio campo di Little America abbandonato sette anni fa

DALLA NAVE «MOUNT OLYMPUS», 17 — *Il gruppo centrale delle navi che compongono l'avanguardia della spedizione Byrd al Polo Sud è giunto all'ingresso del canale che conduce a Little America. Dopo 54 giorni di navigazione e un viaggio di 10 mila miglia, la prima tappa della grande impresa è così compiuta. La spedizione è giunta sulla soglia della calotta di ghiacci perpetui che copre l'estremità meridionale della terra. Era ora.*

La prima unità del gruppo a gettare le ancore a «Discovery inlet» è stata la «Mount Olympus», nella sua qualità di nave ammiraglia, dopo aver sfidato l'ultimo tratto della traversata del Mare di Ross contro violente tempeste di vento e grosse ondate che facevano dondolare paurosamente enormi massi di ghiaccio intorno ai fianchi del bastimento.

L'ammiraglio Cruzen, comandante del gruppo, ha immediatamente ordinato alla nave rompighiaccio «North Wind» di far decollare il piccolo elicottero che essa ha sul ponte per una ricognizione preliminare della zona oltre il canale. Poco dopo tutte e quattro le navi della spedizione entravano attraverso uno stretto passaggio fra i ghiacci raggiungendo la Baia delle Balene.



Il vecchio accampamento

Il campo di Little America, che l'ammiraglio Richard Byrd costruì fra i ghiacci della costa della Terra di Ross, è intatto dopo oltre sette anni di abbandono. Il rompighiaccio «North Wind» che ha preceduto il «Mount Olympus» nel canale gelato che arriva alla Baia delle Balene, ha sbarcato stamane una pattuglia di sciatori: i primi uomini della spedizione che abbiano messo piede nell'Antartide e con una marcia di poche miglia attraverso il ghiaccio frammentato e pieno di crepacci ha raggiunto la località dove nel 1939 all'epoca della precedente spedizione Byrd furono costruite le baracche, i magazzini, la stazione radio ed altre installazioni semipermanenti trovando che la maggior parte delle strutture è ancora in piedi. L'antenna della radio è tuttora al suo posto ed è la sola cosa veramente visibile. Il resto è stato necessario in parte immaginarlo sotto il cumulo di gelo e di neve e in parte ricercarlo dopo una paziente e faticosa opera di scavo. La pattuglia ha riferito di aver avuto la sensazione di essere a Pompei.

Movimenti tellurici

E' stato anche possibile constatare l'esistenza di una larga fascia pianeggiante per l'atterraggio e il decollo degli aeroplani. Ciò contribuirà notevolmente ad accelerare le operazioni di scarico del materiale dato che non sarà possibile alle navi da trasporto accostare alla costa a causa degli spessi ghiacci.

Il passaggio che immette nella Baia delle Balene era largo, nel 1941, quando Byrd vi giunse l'ultima volta, oltre un miglio e mezzo, ma debbono essere avvenuti nel frattempo grossi movimenti tellurici perchè l'imboccatura è stata trovata assai più stretta. Essa non supera i 400 metri.

Il comandante dell'avanguardia ammiraglio Cruzen, ha dichiarato che se la spedizione fosse arrivata più tardi, sarebbe stato necessario rinunciare a Little America e cercare un altro posto dove impiantare la nuova base. Il gelo polare avrebbe infatti ostruito completamente il varco e la navigazione nella Baia delle Balene non sarebbe stata possibile.

Gli Stati Uniti unificano l'esercito e la marina

WASHINGTON, 17. — La Casa Bianca annuncia ufficialmente che lo esercito e la marina degli Stati Uniti hanno raggiunto un pieno e completo accordo per l'unificazione dei loro servizi. Truman ha definito tale piano «un ammirevole compromesso di carattere pratico».

Nei suoi lineamenti essenziali, lo schema di unificazione differisce di poco dal piano britannico per l'istituzione del Ministero della Difesa, annunciato alcuni mesi fa. E' particolarmente notevole che l'aviazione americana, la quale finora apparteneva alla Marina e all'Esercito, viene ora organizzata secondo le direttive seguite per la R.A.F.

MISURE FASCISTE NEGLI STATI UNITI

Essere comunisti costa 1.185 anni di prigione

WASHINGTON, 17. — E' stato deferito all'autorità giudiziaria tale Carlo Aldo Marzani, ex impiegato del Dipartimento di Stato», sotto l'accusa di aver organizzato un complotto inteso a dare ai comunisti il controllo delle forze armate».

Le pene previste per ciascuno dei reati addebitati al Marzani, sommano ad un massimo di 1.185 anni di prigione e 100 mila dollari di multa.